Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno I n. 9

Pubblicazione mensile: una copia L. 50 - Abbonamento annuo L. 500 (anche in francobolli)
Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no »
Aut. Trib. Roma n. 15709 del 5-12-1974 - Sped. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Settembre 1975

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

Campagna di riavvicinamento tra Chiesa e Massoneria

Nel primo articolo sulla Massoneria scrivemmo: « Ogni singolo lettore, in relazione alle sue conoscenze dello sfacelo nella Chiesa Cattolica, può rendersi conto della veridicità dei nostri articoli in materia ».

A distanza di tempo sembra che ci siano alcune persone che ritengono che la faccenda massonica sia una questione realmente trascurabile, anzi sorpassata, perché di altri tempi quando era palesemente legata all'anticlericalismo più acceso: e non tengono presente che nei tempi moderni nella Massoneria è cambiata solamente la tattica.

Fino a qualche tempo fa l'esistenza del demonio era un fatto certo (e biblicamente più che provato) ma il modernismo, figlio di satana, ha fatto dire a qualche... teologo che il demonio non esiste; di conseguenza ogni prudenza contro di lui non ha più ragione di essere. In tale maniera il demonio ha avuto ed ha maggior campo libero per trascinare le anime a suo piacimento.

Lo stesso succede per quelle persone troppo intelligenti che, affermando che la Massoneria di fatto non esiste più e che, in ogni caso, non è più contro la Chiesa, perché tutto tende al dialogo ecumenico, hanno fatto sì che la Massoneria non solo si è inserita nella Chiesa tra gli alti e bassi Papaveri ma, « non esistendo », agisce indisturbata nella Chiesa.

Chi nega l'esistenza del demonio fa il gioco del demonio, chi nega l'esistenza della Massoneria fa il gioco della Massoneria.

Non ci resta che rendere lode a queste persone così profonde e perspicaci che, pur vedendo sempre più rosicchiato il formaggio, seguitano a dire che i topi non ci sono, perché non li vedono.

4

Contemporaneamente, nel 1922, a Vienna e in Francia nascevano rispettivamente il Movimento Pan-Europeo e il Movimento Sinarchico; entrambi avevano la stessa ispirazione: essere i modelli di quella organizzazione che dovrà diffondere i principi dell'« Ordine Nuovo ».

I compiti della Sinarchia saranno vari, fra gli altri dovrà: 1) integrare tutte le tendenze dello spirito, culturali e religiose, attraverso una rivoluzione silenziosa, ma reale e totale, che si compirà ignorando « ... i privilegi ecclesiastici, mobiliari, tradizionali o recentemente acquisiti » (Patto Sinarchico).

La rivoluzione negli spiriti si compirà con la riduzione di tutti i valori ad un comune denominatore: « il nuovo umanesimo » o « lo umanesimo integrale »;

2) far comprendere ai Massoni — specie a quelli delle Grandi Logge ancora fermi ad una furiosa offensiva contro la Chiesa e non ancora preparati alla tattica del « solve et coagula » (vedi n. 7-8 di *sì sì, no no* p. 5) — il gioco sottile dell'assorbimento della Chiesa, disunendo i Cattolici e tendendo apparentemente una mano alla Chiesa;

3) far sparire, affinché i contatti possano essere fruttuosi, la legittima diffidenza ancora esistente nei cattolici contro la Frammassoneria.

Passeranno ancora degli anni prima che emergano le grandi linee del sistema, sistema che, dal punto di vista religioso, sarà quello di uno spiritualismo ecumenico « al di là delle religioni ».

Le Mémoire sur la Sapinière

Nella stessa epoca, e precisamente nel 1921, negli ambienti modernisti circolava furtivamente un memoriale anonimo (Le Mémoire sur la Sapinière) che diventerà una arma nelle mani di quei cattolici appassionati di un « Ordine Nuovo », nel nome del quale vengono deplorati gli indugi della Chiesa e la necessità di porre la Chiesa *nel senso della storia*, adeguandola all'evoluzione dei tempi (è ciò che oggi sta accadendo).

Questo memoriale, basato su fotocopie di documenti, scopriva, per la prima volta, l'esistenza di una trama « integrista ».

Il memoriale (che riporta la nostra attenzione verso il « nuovo cristianesimo » delle società segrete) veniva pubblicato nel 1923 nella rivista « *Le mouvement des idées et des faits* », di cui era direttore e fondatore l'Abbé Lugan, diffondendosi ampiamente negli ambienti cattolici e provocandovi un risveglio di simpatia verso la sinistra, uno spirito di divisione molto aggressivo, e un raduno di modernisti-pratici.

L'Abbé Lugan collaborava fin dal 1910 alla rivista esoterica: « *Les Entretiens idéalistes* » di Paul Vulliaud, il quale, nello stesso tempo in cui moltiplicava le sue professioni di fede cattolica, esponeva nella sua rivista e nelle conferenze che pronunziava alla società teosofica un esoterismo cristiano, vicinissimo alla gnosi.

L'Abbé Lugan, oltre ad apportare il prestigio del suo Sacerdozio e il contributo della sua penna alla rivista esoterica « *Les Entretiens idéalistes* », entrava a far parte con dei frammassoni di una società di liberi pensatori e inseriva (come abbiamo già accennato) nella propria rivista — « *Les mouvement des idées et des faits* » — le *Mémoire sur la Sapinière* che accusava quei cattolici detti « integristi » di formare essi stessi una società segreta.

Contemporaneamente si affermava la necessità di far cessare lo scandalo dei settari antimassoni, giustificando così il tentativo di riavvicinamento tra la Chiesa e la calunniata (!!) Massoneria.

Tra i cattolici « integristi » presi maggiormente di mira figurava Mons. Jouin e la sua rivista « *Revue internationale des Sociétés Secrètes* », che non cessava di denunciare la trama — quella vera — della Massoneria contro la Chiesa Cattolica e le infiltrazioni massoniche nel Clero.

Accanto al Padre Desbuquois, che era ritenuto se non l'autore del memoriale almeno colui che aveva dato le fotocopie dei documenti ai redattori, si poneva il Padre Berteloot, anch'egli della Compagnia di Gesù, che fin dal 1907 era in contatto con dei Fratelli di diverse Logge, contatti che l'indussero a pensare che non tutti i Frammassoni erano dei settari, che molti erano in buona fede e che, lungi dal meritare le accuse contro l'Ordine massonico, avevano diritto a dei riguardi.

Fu l'ingenuità di alcuni come il Padre Berteloot, unita al discredito diffamatorio gettato sulla *Revue internationale des Sociétés Secrètes* di Mons. Jouin, a creare quel clima favorevole a un capovolgimento dell'opinione pubblica, da cui le alte logge si attendevano un prossimo successo del loro piano.

Due anni dopo la pubblicazione dell'articolo a firma di Francisque Gay apparso sul n. 3, Ottobre 1924, di « *Vie Catholique* » — da poco fondata — in cui si afferma-va: « la Massoneria è un mito » (in tal modo *Vie Catholique* iniziava la sua carriera ingannando i lettori con un disprezzo supremo delle Encicliche Pontificie e della realtà), la grande idea del riavvicinamento tra Chiesa e Frammassoneria diventava di opinione pubblica confermando in tal modo gli antichi rapporti.

Le Conversazioni di Aix-la-Chapelle

Nel 1928 il Frankfurter Zeitung portava a conoscenza dei lettori che fin dal 1926 venivano tenute a Aix-la-Chapelle delle conversazioni per un riavvicinamento Cattolico-massonico, a cui prendevano parte degli alti dignitari della Massoneria e i Padri Gruber e Murkemann, entrambi della Compagnia di Gesù.

I temi principali di queste conversazioni erano: 1) l'opportunità di porre fine alle polemiche tra cattolici e frammassoni; 2) la cooperazione nella lotta contro il comunismo (comunismo che la Massoneria, facilitata anche dal progressismo cristiano, intanto sosteneva efficacemente per altre vie e per mezzo di altre logge).

Il Reichl, membro del supremo Consiglio d'Austria e uno dei principali interlocutori di Aix-la-Chapelle, a chi gli rimproverava di partecipare a queste conversazioni rispondeva: « la Massoneria esprime oggi l'ardente desiderio di collaborare con la Chiesa contro le pericolose forze della rivoluzione, che sono attualmente i partiti radicali, anarchici, nichilisti, bolscevici ».

A sua volta Brenier, presidente del Grande Oriente di Francia, parlando il 27 Maggio 1929 a Mulhouse di un progetto di concordato tra Chiesa e Massoneria, precisava: « Durante due secoli il nostro più

Jubilate Deo... con tristezza

In merito al disco di canto gregoriano dal titolo Iubilate Deo, *cantato dalla schola di S. Anselmo all'Aventino (Roma), Editrice*: Libreria Vaticana.

Questo disco è certamente un documento interessante. Propone infatti una nuova interpretazione del canto tradizionale della Chiesa latina e si oppone vigorosamente e nettamente a ciò che ci hanno fatto scoprire i numerosi dischi di Gregoriano incisi negli ultimi venti anni. A noi, che nel passato abbiamo assistito talvolta alla messa dei monaci di Sant'Anselmo, questo disco sembra essere una realizzazione alquanto diversa da quella che vi avevamo ascoltato.

Diciamolo pure : questa registrazione rischia di disorientare coloro che sono stati abituati a considerare la leggerezza, l'agilità e soprattutto il fraseggio come esigenze fondamentali dell'esecuzione del Gregoriano. Vogliamo credere che siano stati trovati nei manoscritti, o in una migliore interpretazione di questi documenti, nuovi principi di esecuzione; ma avremmo voluto che la stessa presentazione del disco ce ne avesse fatto conoscere le grandi linee, poiché esse nell'insieme sembrano distanziarsi volutamente dalla scuola di Solesmes.

Poiché non siamo a conoscenza di questi criteri, ci sia almeno consentito di esprimere con tutta semplicità il nostro pensiero e di giudicare con i soli principi generali dell'estetismo musicale. Le voci della scuola di S. Anselmo sono di qualità eccellente; tuttavia mancano di morbidezza e di disciplina (« colpi di voce » e intonazioni troppo acute e stridule qua e là). Ma si è inoltre del tutto disorientati dall'isocronia del tempo: Kyrie, Gloria, Alleluia, Credo, Salve Regina ecc. sono interpretati senza alcuna distinzione del loro carattere proprio. E' forse contrario alla musicalità del Gregoriano dare all'acclamazione del Kyrie un movimento diverso da quello dell'inno gioioso del Gloria o dell'allegrezza dell'Alleluia, eseguito qui con una pesantezza sorprendente? Di là forse quell'opprimente impressione di monotonia, e poi di noia. E non è soltanto la lentezza esagerata del tempo (facendo girare questo disco di 33 giri a 45 si arriverebbe spesso al tempo giusto) che provoca questa penosa impressione di noia, ma piuttosto l'assenza totale di ritmo, di fraseggio e di sfumature. Quando il testo ha una tessitura sillabica, l'assenza del ritmo è particolarmente sensibile: come nel Da pacem Domine, nel Te Deum, nel Libera che segue il Pater ecc. si ode uno scalpicciamento sillabico che è esattamente la negazione del movimento e della vita. Al contrario, altrove, e in particolare ogni volta che si incontra un gruppo di note discendenti, si prova un'impressione d'accelerazione e di slittamento che rende la frase disordinata. O ancora, quando su una stessa sillaba ci sono due o tre note ascendenti, l'ultima è spesso prolungata in una maniera strana. Perché, ancora, la prima nota del *O Salutaris* è prolungata, schiacciata e cantata a piena voce dall'inizio dell'intonazione? Basta questa a impedire che si provi un'impressione di ritmo.

Ma non è tutto: le divisioni interne delle frasi sono esageratamente accentuate con pause che spezzettano la melodia e la privano di ogni linea musicale. Ciò è particolarmente sensibile negli inni, in cui quasi ogni verso è separato dagli altri da due tempi. Quando un pezzo è composto da più frasi, ciascuna è separata da un silenzio di tre o quattro tempi. Citiamo ancora le tre invocazioni finali della Salve Regina: O Clemens, O Pia, O Dulcis, di cui ciascuna parola è separata dall'altra da un silenzio di tre tempi. Vi si aggiunga ancora la mancanza di sfumature, essendo cantato tutto relativamente forte e tuttavia senza vero dinamismo, perché senza vitalità né movimento.

E' vero che non era certamente facile fare un buon disco con i pezzi che sono stati scelti e che per la maggior parte sono esemplari del repertorio tardivo. E' una scusa che attenuerà critiche che noi avremmo volute benevole. *Jubilate Deo*. E' questo il titolo che conveniva ad un disco uniformemente triste?

* * *

S. S. Paolo VI più volte ha espresso il desiderio di un rilancio del canto gregoriano (vedi, tra l'altro, la lettera del Santo Padre, a firma del Card. Villot, al Congresso di Musica Sacra del 26 settembre 1973), ma non ha dato ad alcuno incarico di riformarlo e deformarlo. Perché l'Editrice Libreria Vaticana si è assunta ugualmente un tal compito?

Evidentemente non voleva essere da meno degli altri nell'associarsi agli innovatori, ai guastatori e agli speculatori.

Caecilia

pericoloso nemico è stata la Chiesa: sembra che ora essa riconosca di aver sbagliato strada ».

Quest'iniziativa di un riavvicinamento è quindi opera di un gruppo di Padri della Compagnia di Gesù e di alcuni alti dignitari della Massoneria del rito scozzese antico e accettato. Ai padri Gruber e Mukermann bisogna aggiungere il Padre Gierens di Brema e il Padre Macé in Francia, le cui dichiarazioni alla stampa rispondevano come un'eco alle conversazioni di Aix-la-Chapelle.

Di fronte ai Padri Gesuiti i tre rappresentanti dei supremi Consigli (Curt Reichl, membro del Supremo Consiglio d'Austria, Eugène Lennhoff, Gran Maestro della Grande Loggia austriaca, Ossian Lang, segretario generale della Grande Loggia di New York), professavano la loro obbedienza al Grande Architetto dell'Universo, feticcio polivalente di tutte le religioni, comprese quelle luciferiane.

Si arriva in quest'epoca ad un momento in cui le messe in guardia pontificie contro la Massoneria, la vigilanza cattolica, il rigore dei principi e lo spirito delle future concessioni si mescolano ad una specie di visione progressista.

Nota a questo punto Pièrre Virion in *Mystère d'Iniquité* che la via era libera per l'offensiva sinarchica, il cui patto fondamentale darà la formula di un « Ordine Nuovo » tecnocratico e integrazionista.

Il Patto Sinarchico

Il Patto sinarchico, documento segretissimo in 13 punti e 598 articoli, veniva pubblicato nel 1935 ed esponeva tecnicamente la pianificazione generale della nazione, del continente, del pianeta, quindi il governo mondiale, le imprese, i sindacati, le religioni.

Tutto il testo, improntato al Martinismo, ripeteva in forma pseudoscientifica, tecnocratica e adattata alla nostra epoca, la dottrina di Saint-Yves d'Alveydre.

Lo scopo religioso perseguito da questo documento è innanzitutto la lotta contro la Chiesa cattolica romana, come l'aveva intesa 50 anni prima Roca: « Il regime della rivoluzione sinarchista » si erge « innanzitutto contro il clericalismo tradizionale » (sembra di risentire, oggi, parte del Clero, specie quello giovane, che rimprovera la Chiesa di aver corrotto il Cristianesimo primitivo e di venire a patti con il capitalismo plutocratico, ripetendo così, senza rendersene conto, il presupposto dei Saint-Yves, dei Roca, del Martinismo per l'instaurazione della Nuova Chiesa e del nuovo Sacerdozio nell'umanità nuova desiderata dalle sette). Questa nuova Chiesa, vale a dire la Chiesa del *Cristo-sociale*, è la demos-ideocrazia che riunisce nella sua mano gli organi della vita intellettuale e della vita religiosa del popolo.

Si pretende, affinché il sistema abbia il dominio su ogni elemento civico, su ogni modo di pensare e di agire, di regolare una volta per sempre i rapporti tra Chiesa e Stato.

Ogni problema verrebbe ad essere soppresso con l'assorbimento della Chiesa nello Stato . « Come stato culturale di fatto, la nazione sinarchica si manifesta ontologicamente attraverso l'insieme dei suoi universitari, dei suoi pedagoghi, dei suoi *ecclesiastici*, dei suoi artisti, dei suoi saggi, dei suoi intellettuali e dei suoi tecnici puri; essi formano una demos-ideocrazia di servizio, di merito, di talento ».

L'insistenza del Patto nel nominare gli ecclesiastici dimostra chiaramente che questo assorbimento doveva mettere capo ad una Chiesa nazionale, in cui il potere giurisdizionale del Papa, e all'occorrenza il magistero dottrinale, ne avrebbero fatte le spese (come le stanno facendo).

La lettera al Sovrano Pontefice

Qualche anno dopo, e precisamente nel 1937, Albert Lantoine pubblicava nelle Edizioni del *Symbolisme*, dirette da Oswald Wirth (anche lui come Lantoine 33 del rito scozzese), la *Lettera al Sovrano Pontefice*, la cui prefazione viene fatta dallo stesso Wirth.

Con la *Lettera al Sovrano Pontefice* si entra in una nuova fase della campagna del riavvicinamento tra Chiesa e Massoneria, campagna che diventa sempre più pressante e che rivela la trama sottile che unisce i promotori del piano sinarchico del tempo dei Saint-Yves, Papus e Roca con le équipe massoniche presenti e future, che tenteranno d'attirare la Chiesa, aiutate in ciò da ecclesiastici in cui l'ambizione contende il posto all'ingenuità.

Non si tratta più di conversazioni, più o meno confidenziali, fatte con lo scopo di moderare le polemiche, ma di un'alleanza.

Si vuole sapere ufficialmente se la Chiesa è disposta a collaborare con la Massoneria per difendere la civiltà contro la barbarie crescente, se essa consente ad un modus vivendi sulla base dei rispettivi spiritualismi, irriducibili è vero, ma che hanno in comune l'opposizione contro il materialismo.

Si invocava l'urgenza di questa opposizione al materialismo e al comunismo, opposizione che in realtà non esisteva né presso i Massoni né presso i cattolici interessati alla campagna per il riavvicinamento.

Scrive Dusmenil de Gramont, Maestro della Grande Loggia di Francia: « ... è assai acuto costatare che se il Padre Berteloot, nella *Revue de Paris*, tende ai frammassoni una mano timida, certi ecclesiastici non meno qualificati manifestano al comunismo, anche allorché combattono teoricamente la sua dottrina, una simpatia diversamente calorosa ».

Citiamo a questo proposito il P. Villain, gesuita, il quale fa una critica del comunismo che, in sostanza, è piena di compiacente ammirazione: « Il comunismo è una religione estremamente viva, una religione che, veramente, cerca di conquistare tutta l'umanità, una religione di apostoli ».

Roca anni prima aveva scritto: « K. Marx e Bakounine non mi insegnano niente in definitiva, se non che sono in fondo più cristiani di quanto loro stessi non s'immaginano. Tutto ciò che essi hanno pubblicato è nei nostri Santi Libri » (!!!) (*La Crise fatale* p. 248).

Il tono generale della lettera, di fatto, nonostante le offerte di pace, è insolente ed è accompagnata dalle vecchie e trite accuse contro la Chiesa: l'inquisizione, lo spirito di dominio, l'intolleranza, la dottrina lontana dal Cristianesimo primitivo, l'assalto abituale contro gli antimassoni della *Revue Internationale des Societés Secrètes*.

Quello che meraviglia — nota Pièrre Virion — non è la lettera al Sovrano Pontefice ma la risposta data ad essa dal Padre Berteloot nella *Revue de Paris* nel settembre del 1938; e — aggiunge Pièrre Virion — non si pone in dubbio lo zelo sacerdotale di padre Berteloot per la conversione dei frammassoni, ma si trova strano il suo modo di esercitarlo.

Conclusione

In questo periodo — grazie a Jean Coutrot, corifeo dei tecnocrati, e ai suoi sinarchi — si propaga un nuovo credo che afferma che scienza e tecnica, al servizio di un accentramento universale e di una gerarchizzazione implacabile, opereranno il miracolo di unire tutto, economia e cultura, in un universo pacificato, dinamizzato al massimo.

Questa nuova fede è presentata con degli ordinamenti diversificati e forme appropriate ai diversi ambienti.

L'« Ordine Nuovo » ridurrà al nulla le opposizioni sociali, razziali, internazionali, l'umanesimo ne fornirà la ragione determinante.

Intorno a J. Coutrot (morto poi misteriosamente in una Loggia martinista) si stringono dei cattolici. Al centro degli studi dei problemi umani il Padre Teilhard de Chardin S.J. lavora accanto a Coutrot, Aldous Huxley, il conte di Nouy e l'occultista Dr. Alendy.

Ripresero anche in questo periodo, sotto la direzione di coloro che si chiamavano l'équipe sinarchica della banca di Worms, gli incontri conosciuti come « journées de Pontigny », fondati nel 1910 e frequentati già da allora da ecclesiastici.

Scriveva nel 1965 Corneloup del Grande Oriente di Francia : « Delle conversazioni si allacciarono tra personalità cattoliche e massoniche. Certe continuarono negli anni 1938 e 1939 presso Oswald Wirth che mi chiese di prendervi parte. Le più interessanti avevano per protagonisti cattolici due domenicani, di cui uno era il R.P. Gorce: esse erano interessanti, perché, invece di attenersi ad una preoccupazione puramente difensiva... esaminavano qualcosa di costruttivo: la possibilità di una collaborazione sul piano sociale, suggerita dalla citazione di Claval data da Lantoine alla fine del suo libro: *' il Cristianesimo e la Frammassoneria si completano l'una con l'altra e possono prestarsi un mutuo concorso per la felicità dell'umanità '*. Il R.P. Gorce si mostrava particolarmente focoso. Frammischiando i temi della enciclica *Rerum Novarum* il R.P. Gorce partiva in quarta e rimproverava ai Frammassoni il loro conservatorismo sociale. Queste conversazioni furono interrotte dalla guerra » (II guerra mondiale).

Marius

I rottami del Codice di Diritto Canonico nelle mani inesperte di Mons. Romolo Compagnone

Vescovo di Terracina, Latina, Priverno e Sezze

Premessa

Nel 1955 a Castagnole (Treviso), dove le Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore, tra cui Antonia De Marchi, in religione Suor Floriana, si occupavano dell'asilo e avevano cura dell'unica Chiesa Parrocchiale di S. Mauro, avvengono degli orrendi sacrilegi: più volte Suor Floriana trova il Tabernacolo aperto e la Pisside rovesciata; alcune Ostie sono a terra sporcate con escrementi umani.

Dopo altre profanazioni, Suor Floriana trova sul pavimento anche tre Ostie inzuppate di sangue.

Ella, per ordine del Signore, tace dei sacrilegi con il Parroco, Don Egidio Capoia, perché malato di cuore.

Quando cominciano i fatti sacrileghi, la Diocesi è senza Vescovo, essendo morto Mons. Mantiero.

Il 15 Agosto 1955 prende possesso della Diocesi Mons. Egidio Negrin.

Per sette anni, dal 1955 al 1962, Suor Floriana è protagonista di diversi fatti straordinari; tra l'altro, continua a vedere, durante la Messa, sul purificatoio, sul corporale e sulla palla, macchie di sangue vivo, né sa mai se anche il Parroco le veda, perché tace sempre con lui sull'argomento.

Nel 1962, avendo riferito tutto al confessore, in occasione degli Esercizi Spirituali, Suor Floriana ne riceve il consiglio di parlarne con il Vescovo.

Mons. Negrin, dopo aver ascoltato ogni cosa, ha personalmente le prove delle macchie di sangue sui lini sacri. Finché vive, sostiene, consiglia e guida di persona Suor Floriana.

Il Santo Vescovo muore dopo aver offerto la sua vita proprio in riparazione dei sacrilegi eucaristici avvenuti a Castagnole.

Intanto intorno alla persona di Suor Floriana — pur avendo ella taciuto su tutto con gli estranei — si stringono molte anime per l'attrazione spirituale da lei esercitata.

Nello stesso anno 1962 Suor Floriana, ubbidendo al comando del Signore, mette al corrente le sue Superiore di tutti gli straordinari avvenimenti, in modo particolareggiato, nonché dei desideri espressi dal Signore.

Mal gliene incoglie: come accade a molte persone favorite di doni straordinari (si potrebbe fare un lungo elenco di Santi canonizzati) è giudicata matta o visionaria dalle Superiore che poi, accortesi che non è né l'una né l'altra cosa, non trovano altra soluzione che perseguitarla.

Allontanata subito nel Gennaio 1963 dal luogo dei sacrilegi e dei miracoli eucaristici, viene trasferita dal Veneto nel Lazio in diverse case e infine a Borgo Grappa di Latina dove alla sua Congregazione è affidato l'asilo comunale.

Suor Floriana anche qui diventa il centro d'attrazione per numerosissime anime, forse ancor più che a Castagnole. E ciò pur avendo Suor Floriana mantenuto il più assoluto riserbo su quanto accaduto in provincia di Treviso.

A Borgo Grappa, in un angolo del giardino dell'asilo infantile, a Suor Floriana il 24 Maggio 1968, festività di Maria Ausiliatrice, appare la Madonna. Gli incontri celesti si susseguono per due anni, sempre a Borgo Grappa, senza che nulla trapeli tra i secolari.

Più volte Suor Floriana chiede alla Generale di poter entrare in un qualsiasi Ordine di clausura, a scelta delle Superiore. La ripetuta richiesta cade sempre nel vuoto.

Intanto le Superiore, constatato che anche a Borgo Grappa Suor Floriana è diventata un centro d'attrazione, senza comunicarle alcunché sulla partenza, la prelevano improvvisamente e la portano nell'isola di Cipro, dove la Congregazione aveva una casa a Famagosta.

A Cipro Suor Floriana rimane circa cinque mesi, dall'Aprile all'Agosto del 1970.

Infine, perdurando da parte delle Superiore le difficoltà e le incomprensioni, anzi superando ogni limite con non pochi raggiri, il Signore chiede a Suor Floriana di uscire dalla Congregazione delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore per vivere la primitiva vita eremitica a somiglianza di San Francesco.

Suor Floriana ne fa regolare domanda alla Sacra Congregazione dei Religiosi che esaudisce la richiesta.

Dopo di ciò Suor Floriana attua il desiderio del Signore ritirandosi nell'eremo di Bassiano (Latina), che ben presto diviene la meta di persone da Treviso, da Borgo Grappa, da Latina, da Roma e da altre parti del Lazio e dell'Italia, persone di ogni grado sociale, civile, religioso ed ecclesiastico.

L'otto Dicembre del 1974 la popolazione di Borgo Grappa ha voluto erigere nel giardino dell'asilo infantile, nel luogo dell'apparizione, una statua della Beata Vergine Maria.

Sono dunque 20 anni che Suor Floriana, nel Veneto prima nel Lazio poi, è seguita ed amata sia da chi la conobbe nei primi tempi sia da chi l'ha conosciuta dopo. Questo è molto significativo: qualsiasi falso mistico, in vent'anni e dopo venti anni, finisce col dare le prove della propria illusione e del proprio inganno. In vent'anni invece Suor Floriana ha sempre avvicinate le anime a Dio e le ha spronate ad una vita più profondamente cristiana sostenendole, confortandole e facendo spesso ottenere loro con la sua preghiera ciò che desideravano da Dio.

Né sono, però, i fatti straordinari o miracolosi il metro di giudizio verso quesa Suora — anche se hanno il loro valore e la loro importanza — è l'imperturbabile serenità, nonostante le continue amarezze e incomprensioni che ha avuto e che ha, la semplicità e la profondità di pensiero, che evidentemente non è frutto della sua cultura, e la continuità di bene

che infonde nelle anime, senza mai dire una parola fuori posto o esporre un giudizio non consono alla Verità, all'amore e alla giustizia.

Sotto il titolo « l'Opera di misericordia del Signore per l'umanità », a cura di Carla e Marinella Augelli, Via della Vittoria 3, 00048 Nettuno (Roma) T. 9802848 è stata stampata (non per speculazione) una prima e anche una seconda edizione degli scritti di Suor Floriana. Leggendo quest'opera si può avere un'idea più esatta della figura e della missione di Suor Floriana, anche se ci auguriamo una terza edizione dell'opera maggiormente curata e completata con note.

Bassiano, in provincia di Latina, si raggiunge, per chi viene da Roma, percorrendo la Via Appia fino al Km. 57,600; qui sulla sinistra s'imbocca la strada per l'Abbazia di Valvisciolo e Bassiano; davanti al cancello dell'Abbazia di Valvisciolo si gira a sinistra e si prosegue fino all'altezza di Km. 17,300; poco dopo, all'altezza di una Croce di ferro, s'imbocca, sulla sinistra, un viottolo campestre; circa duecento metri dopo sulla destra vi è l'Eremo, dove tutti i giorni dalle ore 14 alle 17 Suor Floriana riceve i visitatori.

Il Decreto Vescovile

Latina 22 luglio 1975

Prot. 56-75

DECRETO

Continuano a pervenire a questa Curia informazioni circa la pertinace attività di alcune persone intese a promuovere ed allargare iniziative di culto intorno ad una immagine della Madonna, installata, in violazione di precisi accordi con la Autorità diocesana, entro il recinto della Scuola Materna di *Borgo Grappa*.

Tali iniziative intendono ricollegarsi ad una presunta apparizione della Vergine, che sarebbe ivi avvenuta alcuni anni fa.

Poiché è nostro dovere pastorale premunire i fedeli da pratiche devozionali ispirate da false motivazioni, aperte quindi al rischio di gettare il ridicolo anche sulle autentiche espressioni di fede e di culto, *dichiariamo formalmente* che la presunta apparizione di Borgo Grappa non solo non ha validi segni di autenticità, ma è inserita in un contesto che tale autenticità chiaramente esclude.

Pertanto allo scopo di tutelare la vera fede e pietà del popolo cristiano e il vero culto alla SS. Vergine, Madre di Dio e Madre nostra,

DECRETIAMO:

Il luogo dove è stata eretta abusivamente la suddetta statua entro il recinto della Scuola Materna di Borgo Grappa

E' INTERDETTO

Vi è proibito qualsiasi ufficio o rito sacro a norma del can. 2272 § 1, e vi si proibisce anche qualsiasi altra forma di culto.

I Sacerdoti che vi conducessero gruppi di « pellegrini » o si facessero promotori o animatori delle funzioni o atti di culto sopra indicati, sono *ipso facto sospesi a divinis*. E poiché oltre alla violazione dell'interdetto ricorrono nel caso presente i motivi contemplati nel can. 2246, 1, questa censura deve intendersi ai sensi del can. 2245, 2 e can. 2247, 2.

I fedeli vorranno adeguarsi con genuino spirito ecclesiale a quanto stabilito nel presente decreto, il quale non ha altro scopo che il loro vero bene spirituale e l'autentico culto della Vergine Santa.

F.to Enrico Romolo Compagnone
Vescovo

Rilievi giuridici

1) Mons. Compagnone, il quale certamente sa che l'interdetto sta per essere ridotto ai minimi termini, come risulta dallo schema del nuovo Diritto penale canonico, sottoposto all'esame anche delle Conferenze episcopali — egli è Vice-Presidente dell'unificata conferenza episcopale, regionale, del Lazio — ha colto l'occasione di una vera o pretesa apparizione della Madonna ad una religiosa della Congregazione delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore, Antonia De Marchi, in religione Suor Floriana, per servirsi del vecchio strumento, mal congegnato nel Codice di Diritto Canonico ed ormai arrugginito per il disuso.

Naturalmente uno strumento mal congegnato, vecchio e arrugginito, se viene adoperato da un inesperto, si rivela inutile, anzi spesso produce delle graffiature, se non delle ferite profonde, a chi l'usa.

Ciò è capitato anche a Mons. Compagnone, il quale, emulo di Bonifacio VIII, non sa trattenersi dal colpire qualcuno, appena se ne presenti l'occasione.

Ma Bonifacio VIII era un grande giurista e assistito durante il suo Pontificato da valenti giuristi, che non disdegnava di consultare nonostante la sua altezza.

Invece Mons. Compagnone è un dotto ed ortodosso teologo, ma, per quanto sappiamo, non un giurista, un canonista. Né ci risulta che prima di adottare un provvedimento, penale o disciplinare, senta il bisogno di prendere consiglio da persone perite nel Diritto Canonico.

Per questo è incorso nella disavventura d'interdire un luogo dove, l'8 dicembre 1974, fu eretta una statua della Madonna, a cura e col contributo spontaneo della popolazione di Borgo Grappa. Si precisa che il luogo, dove essa è stata eretta non è né una chiesa, né una cappella, né un altare, né un cimitero, i quali soli contempla il can. 2272, da lui invocato. Si tratta del giardino della scuola materna o asilo infantile di Borgo Grappa, di proprietà del Comune di Latina e per conto di esso gestito dalle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore.

Trattandosi di un giardino in esso non si possono celebrare offici divini, cioè le funzioni della potestà di ordine, che per istituzione divina o ecclesiastica sono ordinate al culto divino e possono essere fatte dai soli chierici (can. 2256, 1°), a meno che il Vescovo non autorizzi espressamente e per gravi, comprovate, necessità la celebrazione della Messa o un altro ufficio divino in tali luoghi.

Gli uffici divini non possono essere celebrati neppure in una nuova chiesa, prima che essa venga destinata al culto divino con la consacrazione solenne o almeno con la benedizione (can. 1165 § 1). Invece in un luogo sacro legittimamente dedicato possono compiersi tutti i riti ecclesiastici, purché siano salvaguardati i diritti parrocchiali, i privilegi e le legittime consuetudini. L'Ordinario può soltanto, se v'è un apprezzabile motivo, determinare l'orario di tali riti, purché non si tratti di una chiesa che appartenga ad una religione clericati, a meno che la chiesa non aple esente (can. 1171).

Tenute presenti le norme ancora vigenti, ma già traballanti, del Codice di Diritto Canonico, non si comprende perché Mons. Compagnone abbia sentito la necessità d'interdire quel luogo, nel quale non si può porre nessun ufficio o rito sacro. E' vero che egli interdice in quel luogo « anche qualsiasi altra forma di culto ». D'accordo se si tratta di culto pubblico. Ma la recita del Santo Rosario, devozione approvata e praticata da tutta la Chiesa, davanti ad una immagine della Vergine Santissima, non è un atto di culto pubblico. Esso può essere recitato dovunque, anche nel proprio letto.

La statua è stata installata contro precisi accordi con l'Autorità diocesana, ribatte il Vescovo di Terracina e Latina.

Rispondiamo che la recita del Santo Rosario davanti ad una statua della Madonna, anche se questa è stata installata contro precisi accordi con l'Autorità diocesana, è lecita, anzi lodevole. Sconsigliabile sarebbe soltanto se l'abbigliamento o la positura della statua fossero sconvenienti, il che è da escludere nel caso.

Non riusciamo pertanto a comprendere perché Mons. Compagnone sia venuto a patti con qualche persona o ente, per impedire l'installazione della statua della Madonna nel recinto di una scuola materna, dove la presenza, sia pure soltanto in immagine, della Madre celeste è particolarmente indicata.

Insiste il Vescovo di Terracina e Latina: « Tale installazione intende ricollegarsi ad una presunta apparizione, che sarebbe ivi avvenuta alcuni anni fa ». Ora « la presunta apparizione di Borgo Grappa non solo non ha validi segni di autenticità, ma è inserita in un contesto che tale autenticità chiaramente esclude ».

Non sappiamo quale sia il contesto, a cui allude Mons. Compagnone. Egli avrebbe dovuto almeno delineare detto contesto, perché il suo decreto non difettasse di una motivazione, sia pure succinta.

E' molto comodo giustificare i provvedimenti con simili espressioni. Oggi invece lo stile delle Autorità ecclesiastiche è cambiato; neppure i Dicasteri della Curia Romana prendono provvedimenti basandosi sul « omnibus perpensis casus adiunctis » (tutto considerato). Farebbe bene quell'Ecc.mo Vescovo ad uniformarsi al nuovo stile, che merita di essere seguito.

Oggi neppure la Sacra Congregazione per la dottrina della fede (tutanda) emette decreti immotivati. Anzi, uniformandosi alle direttive del Sommo Pontefice, Paolo VI felicemente regnante, prima di emettere decreti di condanna, invita l'interessato a portare le proprie giustificazioni o a dare spiegazioni. Ed anche se le riscontra infondate o non sufficienti, non procede immediatamente all'emissione del decreto di condanna. Fa presente all'incriminato che le giustificazioni sono state riscontrate infondate e le spiegazioni ritenute insufficienti, e lo invita a ritrattare o rettificare quanto ha scritto o insegnato. Soltanto in caso di pervicacia, di ostinazione, emette il decreto, per lo più dichiarativo e non punitivo.

Ma in Mons. Compagnone, con diciannove anni di permanenza ad Anagni, si è connaturato lo stile di Bonifacio VIII. Egli è divenuto incapace di uniformarsi al nuovo stile instaurato da Paolo VI e di seguire molti suoi confratelli nell'Episcopato, i quali anche molti anni prima del Concilio Ecumenico Vaticano II si regolavano diversamente. Raccomandavano al clero della propria diocesi di non fomentare né combattere manifestazioni popolari, basate su presunte apparizioni della Madonna, ben sapendo che i semplici si attaccano alle divozioni combattute, mentre lasciano cadere quelle non prese in considerazione dall'Autorità ecclesiastica. Solo in casi gravi emettevano decreti, ma dichiarativi non punitivi, a meno che sulla pretesa apparizione o rivelazione loschi individui non avessero impiantato un'attività speculativa o si servissero di essa per attaccare l'Autorità ecclesiastica.

In ogni modo, siccome nel caso non era stato patrato nessun delitto, non poteva essere inflitta una pena ecclesiastica, come si deduce dal disposto e dalla dizione del can. 2215 del Codice di Diritto Canonico.

Si tenga pure presente il disposto del can. 2218 § 2: quello che scusa dalla colpa grave, parimenti scusa da qualsiasi pena, sia *latae* che *ferendae sententiae*, anche nel foro esterno, se per tale foro la discolpa sia provata.

2) I Sacerdoti, che conducessero pellegrinaggi a Borgo Grappa o si facessero promotori o animatori di atti di culto privato in detto luogo, quali sono la recita del Rosario, la recita di preghiere approvate dalla Chiesa e il canto di inni non censurati dalla competente Autorità ecclesiastica, non incorrono nella sospensione *a divinis*, comminata dal Vescovo di Terracina e Latina, perché non commetterebbero nessun delitto.

Essa non è *ab homine*, come sembra ritenere quell'Ecc.mo Vescovo, perché non è stata inflitta né con decreto di condanna né con sentenza. Mons. Compagnone ha confuso la comminazione della pena in un atto legislativo con l'inflizione. Egli ha emesso sì un decreto, col quale però ha comminato la pena, ma non l'ha inflitta a nessuno. In altri termini ha emesso un decreto legislativo, non di condanna. Mentre la pena diviene *ab homine* soltanto se inflitta con un decreto particolare o con una sentenza di condanna. Non basta la statuizione o comminazione fatta in una legge o in un decreto legislativo, ma si richiede un secondo atto, di condanna, che per la sospensione può essere anche un semplice decreto (can. 1933 § 4). Il Codice adopera una espressione impropria quando parla d'inflizione *per modum praecepti*.

Col precetto si comanda, non si punisce, come giustamente osservava il nostro professore di Diritto penale canonico al Laterano.

Ora la sentenza o il decreto di condanna richiedono il previo accertamento del fatto delittuoso (can. 2233 § 1) e della colpa grave (can. 2218 § 2) nella persona, che s'intende punire.

Anche la sentenza e il decreto dichiarativo, sebbene non rendano la pena *ab homine*, richiedono il previo accertamento del fatto delittuoso e della colpevolezza. Inoltre la pena *latae vel ferendae sententiae*, anche se inflitta o dichiarata per decreto particolare, richiede lo scritto o la presenza di due testi e l'indicazione dei motivi, che l'hanno provocata (can. 2225).

Per conseguenza i Sacerdoti che conducessero pellegrinaggi a Borgo Grappa, anche se incorressero nella sospensione *a divinis*, comminata da Mons. Compagnone, questa, perché *a jure* soltanto, non sarebbe riservata fuori del territorio, in cui quell'Ecc.mo Presule legittimamente esercita la giurisdizione ecclesiastica, come espressamente dichiara — *vim suam extra illius territorii fines non exserit* — lo stesso canone 2247 § 2, da lui invocato, anche se questi Sacerdoti fossero suoi diocesani.

3. La formula adoperata da Mons. Compagnone non è sufficiente neppure per emettere un decreto dichiarativo, il quale del resto, come abbiamo già osservato, non rende la censura *ab homine*. Essa è soltanto un atto legislativo, che rende la censura *latae sententiae*, cioè automatica come la qualificava il nostro professore di Diritto penale canonico nel Pontificio Istituto *utriusque juris*, dal Papa Giovanni XXIII incorporato nell'Università Lateranense.

Il professore, con la chiarezza e la precisione, che lo contraddistinguono, ci faceva osservare che erano prive di effetti giuridici le dichiarazioni emesse dalla Sacra Congregazione Concistoriale, in occasione di violenze reali o legali, commesse contro Cardinali o Vescovi. Esse non erano efficaci neppure come decreti dichiarativi, perché non individuavano il reo, designandolo col nome e cognome o almeno con l'ufficio ricoperto.

Inoltre la Concistoriale agiva fuori della sua competenza, perché questa è determinata dalla persona del delinquente non della vittima. Evidentemente l'Assessore dell'epoca, che non era Mons. Ernesto Civardi, confondeva la vittima col convenuto.

Ci confidava il professore che aveva ripetutamente avvertito l'Assessore del duplice errore, in cui il Sacro Dicastero era incorso. Ma, siccome l'Ecc.mo Presule continuava ad emettere tali dichiarazioni, illegittime ed inefficaci, egli fece presente la cosa, per mezzo del P. Hentrich S.J., al Santo Padre Pio XII. L'Augusto Pontefice risolse la questione diplomaticamente cioè salomonicamente: riconobbe che tali dichiarazioni erano prive di effetti giuridici, ma osservò che avevano un peso psicologico.

Nel caso però l'unico effetto psicologico, che Mons. Compagnone può ripromettersi dal suo inconsulto decreto, è d'indispettire i sacerdoti e i fedeli, che credono nella realtà delle apparizioni e delle rivelazioni della Madonna a Borgo Grappa, anche perché il contesto le accredita: Suor Floriana aveva compiuto un gesto eroico a Castagnole (Treviso) per la riverenza verso le Sacre Specie e a Borgo Grappa aveva ottenuto dalla Madonna la guarigione di una consorella, Suor Nicolina, che mentre prima non riusciva neppure a muoversi, ora cammina e lavora senza nessuna difficoltà.

Ora i Sacerdoti e i fedeli indispettiti generalmente si ostinano a fare le cose vietate, specialmente se il divieto non è adeguatamente motivato.

Si obietterà che ormai in Italia le apparizioni e le rivelazioni della Madonna sono troppe per essere vere.

Riconosciamo che sono molte e non tutte fondate, sebbene le tristi condizioni in cui versa la Chiesa anche in Italia rendano necessario un più frequente, straordinario, intervento divino.

In ogni modo sono di gran lunga meno numerose dei pretesi doni pentecostali, che migliaia di persone asseriscono di aver ricevuti, senza essere per questo interdette dall'Autorità ecclesiastica. Alcuni di questi pretesi doni, come le *mussitationes* (i borbottamenti), qualificati dono delle lingue, non portano nessuna utilità alle anime. La unica funzione che adempiono è quella di far da bordone alle declamazioni del Card. Suenens.

Concludiamo: le pene comminate da Mons. Compagnone col decreto del 22 luglio 1975 sono prive di efficacia giuridica, cioè non colpiscono nessuno. Neppure si può riconoscere loro un'efficacia psicologica, anzi psicologicamente esse sono dannose, perché inducono i Sacerdoti e i fedeli a persistere nell'atteggiamento disapprovato.

Modestinus

In merito alla chiusura del Seminario di Ecône della Fraternità Sacerdotale di San Pio X

ILLEGALITA' DI UN PROCEDIMENTO - INIQUITA' DI UN PROVVEDIMENTO

1) « Collegerunt ergo Pontifices et Pharisei Coucilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum » (Io. XI, 47-48).

Riferisce S. Giovanni che quando Gesù risuscitò Lazzaro molti giudei, che si erano recati a far visita a Maria e a Marta, visto lo strepitoso miracolo, credettero in Lui. Alcuni invece corsero dai Farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva operato. I Pontefici e i Farisei radunarono allora il Consiglio, che, accogliendo la proposta di Caifa, decise di sopprimere Gesù. Conclude l'Evangelista: « Da quel giorno si proposero di ucciderlo » (v. 53).

Dopo circa venti secoli un altro Pontefice, per fortuna non il Massimo, ha imitato l'antico. Il Cardinal Gabriel M. Garrone ha compreso che l'operato di Mons. Lefèbvre e i risultati da lui ottenuti erano una condanna della sua gestione come Prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica e ha deciso di sopprimere la Fraternità Sacerdotale di S. Pio X, fondata da S. Ecc.za Mons. Marcel Lefèbvre.

E' notorio, almeno a Roma, che l'unico merito del Card. Garrone per essere investito dell'ufficio di Prefetto della S. C. per l'Educazione Cattolica, è stata la presuntuosa e velenosa critica della precedente gestione, da lui lanciata ripetutamente durante il Concilio come un ~~grido d'allarme~~.

Il Sommo Pontefice Paolo VI, desideroso di provvedere alla migliore formazione del clero, lievito delle comunità cattoliche, ripose la sua fiducia in Mons. Garrone, non immaginando neppure lontanamente che egli parlasse soltanto per attirare l'attenzione sulla sua persona, che smaniava di emergere.

I disastrosi frutti della sua gestione non hanno tardato ad apparire agli occhi di tutti.

I seminaristi, ai quali è stata concessa la più ampia libertà di espressione e di condotta, dopo aver convertito i seminari in vere e proprie bolge, li hanno abbandonati.

In Italia sono rimasti aperti pochi seminari, in cui viene impartito l'insegnamento ai futuri chierici. Generalmente i seminaristi frequentano le scuole pubbliche, in cui pullulano ragazze scostumate e giovanotti turbolenti. In alcuni casi, che vanno moltiplicandosi, i seminari sono stati convertiti in scuole pubbliche cioè dello Stato, alle quali hanno accesso tutti, oves et boves (pecorelle e vacche).

Forse la nuova pedagogia ha suggerito al Cardinal Garrone d'immunizzare i candidati al sacerdozio col metterli a contatto con l'altro sesso fin dai primi anni. Ma questa operazione invece d'immunizzare i seminaristi li ha contaminati, ha provocato un'epidemia.

Non sappiamo se questa infezione sia stata provocata dall'operazione in se stessa o dal dosaggio non ben calcolato.

In ogni modo finora ha provocato minori danni la vecchia pedagogia, che sconsigliava di accostare troppo la paglia al fuoco.

Al Cardinal Garrone è toccata la medesima sorte dell'On. Fanfani, il quale, per isolare i Comunisti, aveva ideato e realizzato il Centro Sinistra, che li ha isolati in quanto li ha lasciati i soli padroni del campo.

Ma l'On. Fanfani è stato travolto, invece il Card. Garrone è rimasto al suo posto per ben 7 anni e mezzo, senza contare quelli della Pro-Prefettura.

E' la sorte delle erbacce nella Chiesa, che, come l'edera, intristiscono sull'albero, a cui si abbarbicano.

Lasciato al suo posto, non si è limitato a contemplare impassibile il disfacimento dei seminari e degli altri istituti di formazione dipendenti dal suo Dicastero. E' passato all'attacco: ha ordito una congiura per spazzare tutte quelle istituzioni, che, organizzate e rette con criteri diversi dal suo, non vengono neppure lambite dalla corruzione dilagante. Naturalmente esse sono rimaste salde, perché ancorate alla tradizione, una delle due ruote — l'altra è la Sacra Scrittura — che permettono alla Chiesa di progredire senza tradire il divino mandato, come osservava qualche decennio addietro il Prof. Balbino Giuliano, allora Ministro dell'Educazione Nazionale, che ora per ironia ha ripreso la denominazione di Pubblica Istruzione.

Il Card. Garrone ha deciso con ostinazione di smantellare subito il seminario di Ecône, la cui perfetta organizzazione coronata da ottimi frutti costituiva una condanna della sua gestione, catastrofica per la formazione dei futuri ministri del Santuario, che ora hanno ~~assunto il ruolo~~ di presidenti di assemblee.

I due Visitatori, S. E. Mons. Descamps e Mons. Onclin, devono avergli fatto osservare che il seminario di Ecône era un baluardo molto solido e che sarebbe stata fatica sprecata attaccarlo direttamente.

E' ricorso allora a diversi espedienti, primo fra tutti quello di distribuire i compiti. La prima mossa è stata affidata a Mons. Pierre Mamie, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, nel cui territorio è sito Ecône. Egli doveva ritirare l'approvazione, data dal suo Predecessore, alla fraternità e ai suoi statuti.

Con molta probabilità quell'Ecc.mo Vescovo, meno ignaro di diritto dell'Em.mo Cardinale, ha compreso che ritirare l'approvazione data equivale alla soppressione. Ora i Vescovi non possono sopprimere tutto quello che essi o i loro predecessori hanno istituito o approvato. Per es. i Vescovi residenziali o Ordinari dei luoghi possono di propria autorità fondare congregazioni religiose di diritto diocesano (can. 492 § 1), ma non possono sopprimerle: « Qualsiasi congregazione religiosa, anche se soltanto di Diritto diocesano e composta di una sola casa, una volta legittimamente fondata, non può essere soppressa se non dalla Santa Sede » (can. 493).

Era necessario pertanto mettere in moto la S. Sede, cioè la S. C. per l'Educazione Cattolica. Questa però non poteva sopprimere un seminario, fiorente, senza aver prima accertato l'esistenza di fatti gravi, che legittimassero un così grave provvedimento: privare la Chiesa di numerosi sacerdoti, istruiti e ben formati, i quali venivano senza alcuna garanzia rigettati nel mondo, da cui si erano distaccati per dedicarsi al servizio del Signore.

C'è stato questo accertamento ed eseguito nelle forme legittime?

Vedremo in seguito che i punti, accertati dai Visitatori, sui quali sarebbero sorte delle perplessità, sono un mero pretesto. Su di essi avrebbe dovuto essere interrogato Mons. Lefèbvre, il che non è stato fatto. E poi su di essi, per esplicita dichiarazione del Card. Garrone, non è basato il provvedimento.

In virtù di quali poteri hanno agito i tre Cardinali, Garrone, Wright e Tabera? Il Card. Garrone, nel comunicare a Mons. Lefèbvre le decisioni, afferma che esse sono state approvate dal Santo Padre, ma non rende noto da chi è stata costituita la Commissione, il che doveva essere fatto prima di chiamarlo a comparire, anche perché « è riservato al Romano Pontefice giudicare in materia penale i Vescovi, anche se soltanto titolari » (can. 1557 § 1, 3°).

E, trattandosi di un giudizio criminale, egli « doveva essere assistito da un avvocato, da lui scelto o assegnatogli dal giudice » (can. 1655 § 1).

Nel vigente Diritto canonico non è riconosciuta una giurisdizione collegiale ai Dicasteri della Curia Romana.

E, anche se nel vigente Diritto canonico fosse riconosciuta una giurisdizione collegiale ai Dicasteri della Curia Romana, i tre Cardinali, Garrone, Wright e Tabera, avrebbero agito invalidamente, perché la materia non rientrava nella competenza di nessuno dei tre Dicasteri. Siccome il provvedimento è stato preso per addebiti mossi ad un Vescovo e « in materia Fidei », la competenza sarebbe stata della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

Evidentemente il Card. Garrone ha scartato il Card. Säper perché questo non si sarebbe prestato a consumare una simile mostruosità.

Possono tre o più Cardinali agire collegialmente, cioè come Commissione, se questa è stata costituita dal Santo Padre. Altrimenti le loro decisioni sono illegittime, prese senza la necessaria giurisdizione, e non producono nessun effetto giuridico.

Mons. Lefèbvre prima di rispondere agli interroganti avrebbe dovuto domandare loro: Habetis mandatum apostolicum?

E anche se i tre Cardinali erano forniti del mandato apostolico o papale, avrebbero dovuto eseguirlo assicurando all'accusato tutte le garanzie, previste e prescritte dal vigente Diritto canonico.

Dell'interrogatorio doveva essere redatto un verbale da un notaro ecclesiastico, nominato dal medesimo Sommo Pontefice, se il Santo Padre non aveva rimesso la scelta e la nomina alla Commissione.

Il verbale doveva essere sottoscritto dall'accusato, dai membri della Commissione e dal notaro. E se costava di più fogli staccati, l'accusato doveva essere invitato ad apporre la sua firma in margine ad ogni foglio.

Invece l'interrogatorio è stato registrato su nastro, il che non assicura nessuna garanzia, perché con le tecniche moderne può la registrazione essere manipolata, cioè adulterata, interpolata, mutilata.

Negli Stati Uniti d'America, come è noto all'Em.mo Card. Wright, è invalso l'uso o l'abuso di registrare le deposizioni delle parti e dei testi, ma la registrazione viene trascritta da una dattilografa, addetta alla Curia o al Tribunale, nelle cause penali a carico di un ecclesiastico da un dattilografo, e poi, dal giudice o dal cancelliere, presentata per la firma, previa lettura.

La presenza di un notaro e la sua sottoscrizione del verbale è prescritta dal vigente Diritto canonico a pena di nullità: « In ogni giudizio deve intervenire un notaro, il quale adempie l'ufficio di redattore degli atti; di modo che gli atti sono nulli se non redatti dal notaro o, per lo meno, da lui sottoscritti » (can. 1585 § 1).

La presenza del notaro è prescritta non solo nei processi strettamente giudiziari, ma anche in quelli amministrativi: « Nei processi disciplinati nei canoni seguenti — processi nella maggior parte almeno amministrativi — è prescritto l'obbligo di servirsi di un notaro, il quale redige gli atti, che poi devono essere sottoscritti da tutti e conservati nell'archivio » (can. 2142).

Invece nel processo a carico di Mons. Lefèbvre, che si è concluso con una gravissima sanzione, la chiusura di un seminario, che contava più di cento alunni, non è stato presente un notaro; non è stato redatto un verbale.

Quindi il processo fu illegittimo e nullo, a norma del vigente Diritto canonico.

Afferma il Cardinal Garrone che la Commissione ha rimesso al Santo Padre le sue conclusioni e il dossier completo del caso. Ma nel dossier mancava proprio l'elemento fondamentale, cioè il verbale dell'interrogatorio, redatto da un notaro e da lui sottoscritto insieme con l'interrogato e gl'interroganti.

Abbiamo sufficientemente provato l'illegittimità del provvedimento. Ci piace concludere questa parte con un'altra preziosità, che stralciamo dalla lettera del Cardinal Garrone a Mons. Lefèbvre. Scrive: « Sarà inviata una lettera a Mons. Mamie, riconoscendogli il diritto di ritirare l'approvazione data dal suo predecessore alla fraternità e ai suoi statuti ». Ma aggiunge immediatamente: « E' cosa fatta per lettera da Sua Eminenza il Cardinale Tabera, prefetto della S. Congregazione per i religiosi ».

Evidentemente il Card. Garrone non riesce ancora a digerire la rapidità, con cui Cesare conquistò le Gallie. Cesare scrisse al Senato di Roma: « veni, vidi, vici ».

Il Cardinal Garrone, per superare Cesare, comunica che è già fatto quello che sarà fatto.

2) Certamente il seminario di Ecône non è stato chiuso perché in esso si sono verificati disordini di ordine morale o deviazioni dottrinali. Lo ha riconosciuto lo stesso Card. Garrone nella lettera a Mons. Lefèbvre: « Noi sappiamo con quanta perseveranza avete lavorato, anche il bene che si è compiuto ». Segno evidente che i due visitatori non avevano riscontrato in quel seminario né disordini di ordine morale né deviazioni dottrinali.

Del resto i disordini di ordine morale e le deviazioni dottrinali non turbano la serenità olimpica del Card. Garrone. Se tali cose lo turbassero avrebbe già da tempo chiusi numerosi istituti di formazione del clero o, per lo meno, dimesso i Rettori. Egli certamente sa che in istituti di formazione del clero, da lui raggiungibili in un quarto d'ora di macchina, e due con una passeggiata non eccessivamente lunga, si protesta ad alta voce contro la legge del Sacro Celibato e dai più scalmanati si minaccia l'invasione del Vaticano. Deve avere appreso dalla stampa, scandalistica e non scandalistica, che in un altro istituto ecclesiastico numerosi Sacerdoti o chierici hanno impiantato una vera palestra, dove si preparano a svolgere in futuro la propaganda marxista.

Sa o dovrebbe sapere che in un rinomato istituto ecclesiastico da numerosi docenti, silente il Rettore, si arriva a negare la divinità di Gesù Cristo, che viene posposto a S. Paolo per vivacità d'ingegno.

La questione di fondo è tutt'altra. Mons. Lefèbvre, nella dichiarazione rilasciata alla rivista « Itinéraires » il 21 novembre 1974, ha posposto il Vaticano II, che ha costituito la pedana di lancio per Mons. Garrone, al Tridentino. Ha dichiarato che in caso di contrasto tra l'insegnamento e le disposizioni dei due si deve preferire il secondo, cioè il Tridentino.

E l'affermazione non è così scandalosa come a prima vista potrebbe sembrare. La preminenza del Tridentino e del Vaticano I l'affermò lo stesso Giovanni XXIII nell'Allocuzione, che tenne in occasione della inaugurazione o apertura del Vaticano II: Ai nostri tempi è necessario che tutta la dottrina cattolica sia integralmente accettata, ma sottoposta a nuovo studio con spirito sereno, ed esposta con quella precisione di concetti e di termini, che risplendono nel Tridentino e nel Vaticano I.

Lo ribadì la Commissione dottrinale nella dichiarazione del 6 marzo 1964: attesi la prassi dei Concili e il fine pastorale di questo, esso porta una definizione sulle verità, riguardanti la Fede o i costumi, da ritenersi dalla Chiesa, soltanto quando lo dichiara espressamente.

E' evidente che il Vaticano II, il quale ha perseguito un fine pastorale, cioè di adattamento e di applicazione, si è rimesso alle verità già definite dai precedenti Concili e non poteva fare altrimenti, perché i dommi di fede sono immutabili.

La prevalenza del Tridentino e del Vaticano I è in re ipsa. Siccome entrambi si erano proposti di definire le verità, fide divina et catholica credenda, erano garantiti dal carisma dell'infallibilità.

In ogni modo, siccome veri e propri contrasti dottrinali tra l'insegnamento del Tridentino e del Vaticano I e quello del Vaticano II non si riscontrano, la questione sulla loro prevalenza è oziosa.

La collegialità dell'Episcopato, definita nella Costituzione Dommatica « Lumen gentium », non rettamente intesa, poteva sembrare in contrasto con l'insegnamento del Vaticano I, che aveva definito il primato di giurisdizione su tutta la Chiesa del Romano Pontefice, e aveva precisato che tale giurisdizione il Papa poteva esercitarla anche direttamente sui fedeli. Ma tale contrasto non c'è, se la collegialità è rettamente intesa. Come debba essere intesa avvertì il Segretario Generale, Mons. Felici, nella notificazione fatta nella Congregazione Generale CXXIII, tenuta il 16 novembre 1964: « Collegio non si

intende in senso strettamente giuridico, cioè società di uguali, che delegano il loro potere al presidente, ma ceto stabile, la cui struttura e autorità si deve ricavare dalla Rivelazione divina ».

Così il contrasto è stato eliminato.

3) *Rito nuovo della Messa o nuova Messa.*

Oggi la questione più grave riguarda la S. Messa, che alcuni continuano a celebrare secondo il rito stabilito da S. Pio V in esecuzione di un decreto conciliare del Tridentino, con la Costituzione Apostolica « Quo primum », del 19 luglio 1570, sostenendo che tale rito non è stato mai abrogato.

Essa secondo tale rito viene celebrata anche nel seminario di Ecône. La questione della lingua non riguarda quel seminario, perché l'uso della lingua volgare è prescritto soltanto nelle Messe celebrate con l'assistenza del popolo che non conosce la lingua latina.

Né si può obiettare che i seminaristi devono addestrarsi nella lingua dove andranno ad esercitare il Sacro Ministero. Quelli che si formano ad Ecône non sanno dove andranno ad esercitare il Sacro Ministero.

Certamente nella Costituzione Apostolica « Missale Romanum », del 3 aprile 1969, con cui è stato stabilito il nuovo rito della Messa o il rito della nuova Messa, non si legge la solenne formula abrogativa e imperativa, che si leggeva nella « Quo primum » di S. Pio V: « Comandiamo severamente a tutti e singoli i Patriarchi delle predette Chiese, agli Amministratori ed alle altre persone, qualunque sia la loro dignità, grado e preminenza, non eccettuati i Cardinali di S. Romana Chiesa, e ordiniamo loro in virtù della santa obbedienza che omessi, anzi rigettati, tutti gli altri riti e modi di celebrare, anche se contenuti in Messali vetusti ed in uso fino al presente, cantino e leggano la Messa soltanto secondo il rito, il modo e la norma, che sono stati stabiliti in questo Messale. Non ardiscano di aggiungere altre cerimonie e preci, oltre a quelle contenute in questo Messale ».

Né si è tenuta presente l'avvertenza, che si legge nella Costituzione Apostolica « Cum Sanctissimum » di Clemente VIII, in data 7 luglio 1604: « E' del tutto conveniente che noi, i quali siamo una cosa sola in un solo corpo, che è la Chiesa, e partecipiamo del Corpo di Cristo, che è uno e identico per tutti, in questo ineffabile e tremendo sacrificio, adottiamo un identico rito ed una identica forma di celebrare ».

Invece oggi che molta parte è stata rimessa alle Conferenze episcopali, sono state introdotte altre Messe, che non hanno nulla a che vedere col sacrificio della vera Messa, anzi sono la parodia della medesima. E queste nuove, inqualificabili Messe, pullulano come vermi, perché nessuna conferenza episcopale nazionale si rassegna a rimanere addietro alle altre: è questione di malinteso prestigio nazionale, come se il maggior numero di storture accrescesse il prestigio di una Nazione.

E' vero che questi nuovi tipi di Messe non potevano essere introdotti senza l'approvazione della S. Sede, cioè della speciale Commissione per la Sacra Liturgia prima e della S. C. per il Culto divino poi.

Ma questa approvazione praticamente era concessa ad arbitrio del Cardinal Lercaro prima e di Mons. Bugnini poi. Dalla fine che hanno fatta i due si arguisce come essi abbiano adempiuto il loro compito.

Vista tanta libertà, anzi tanto arbitrio nello scegliere i riti della Messa, libertà ed arbitrio tollerati ovunque, anzi in qualche caso incoraggiati dal Superiore con un ineffabile sorriso, alcuni si sono ritenuti autorizzati a celebrare ancora la Messa secondo il rito, stabilito da S. Pio V e rimasto sostanzialmente immutato fino al Concilio Ecumenico Vaticano II.

In tale rito è molto più evidente il carattere sacrificale della Messa. Secondo tale rito essa è stata celebrata per quasi quattro secoli e, tra gli altri, dal Dottore della Chiesa S. Alfonso Maria de' Liguori.

Invece nel nuovo rito è molto meno evidente il carattere sacrificale della Messa, sebbene non si possa sostenere che esso è scomparso del tutto. Essendo la lex orandi lex credendi, il Papa non poteva imporre una Messa eretica, cioè non Messa, perché egli è assistito dallo Spirito Santo.

La S. Messa è stata istituita da Gesù Cristo non soltanto come sacramento: il carattere sacrificale appartiene all'essenza stessa della Messa. Per questo *nefas est* — cioè vietato dal Diritto divino — consacrare una o entrambe le materie extra Missam (can. 817).

E non si può contravvenire al divieto divino per un malinteso ecumenismo. Non è lecito violare il Diritto divino per ingraziarsi i Luterani. Ecumenismo sì, ma non passaggio in blocco della Chiesa cattolica al luteranesimo.

Siccome l'essenza del sacrificio rimane anche nella Messa celebrata secondo il nuovo rito, se il Papa l'imponesse chiaramente, nessuno potrebbe rifiutarsi di attenersi alle sue prescrizioni.

La questione rimane soltanto di futura politica legislativa: — Perché imporre ai Sacerdoti l'obbligo di celebrare secondo il nuovo rito, che non esprime chiaramente il carattere sacrificale della Messa, che le è essenziale per divina disposizione? Perché tollerare parodie della Messa — messa beat, messa dei carismatici tremolanti, che si abbracciano e baciano promiscuamente, ed orge consimili — e colpire con gravissime sanzioni chi si attiene al rito stabilito da S. Pio V, che molti, a ragione o a torto, ma certamente in buona fede, ritengono non abrogato?

Anche un officiale della S. C. per l'Educazione Cattolica, il compianto Mons. Pozzi, la cui collaborazione il Card. Garrone apprezzava moltissimo, come ebbe a dichiarare quando al giovane Prelato fu dal Santo Padre affidato un più delicato ufficio, riteneva non abrogato il rito della Messa stabilito da S. Pio V: egli fino alla immatura morte celebrò a Roma, nella chiesa di S. Girolamo della carità, in latino e secondo il rito stabilito da S. Pio V in esecuzione di un Decreto del Tridentino.

« E' proprio il linguaggio tradizionale delle sette », ribatte l'Em.mo Cardinal Garrone, « che si appellano ai Papi di ieri per sottrarsi all'obbedienza al Papa di oggi ».

Gli rispondiamo con l'avvertimento del suo Em.mo Collega, il Card. Wright, il quale nella penultima adunanza del Sinodo Episcopale, se non andiamo errati, ricordava che l'origine di tutti gli scismi è stato il nazionalismo, che l'istituzione delle Conferenze episcopali nazionali ha accentuato. E se Mons. Lefèbvre peccasse di nazionalismo non avrebbe ricevuto lo ostracismo dall'Episcopato della Francia.

Non tema il Card. Garrone che si avvii allo scisma o all'eresia chi si attiene, nella celebrazione della Messa, al rito stabilito da S. Pio V.

Più fondatamente può temere che costituiscano delle sette i Sacerdoti, che vengono formati o deformati nei seminari e collegi ecclesiastici durante la sua gestione, che si prevede ancora lunga, dato che egli non è italiano, ma francese.

Essi sostengono e propagandano errori, già condannati come eresie dai Concili Ecumenici, dall'Efesino al Vaticano I, e dai Sommi Pontefici nel loro infallibile magistero. Qualcuno nega anche le verità definite come dommi di fede dal Niceno.

Anche a Roma in un collegio ecclesiastico, non censurato dal Card. Garrone e neppure dal Superiore diretto, il Card. Agnelo Rossi, si nega da un docente l'esistenza del peccato originale, o, per lo meno, esso viene vanificato, mentre il Papa di oggi, per usare l'espressione del Card. Garrone, Paolo VI felicemente regnante, l'ha espressamente compreso nella Sua professione di Fede.

Concludiamo asserendo che le decisioni prese dai Cardinali Garrone, Wright e Tabera contro il seminario di Ecône sono da attribuire a motivi diversi da quelli espressi nella lettera, dal Card. Garrone inviata a Mons. Lefèbvre, in data 6 maggio 1975.

La chiusura di un seminario, dove venivano formati bene più di 100 alunni, non poteva essere decretata per una dichiarazione del suo Superiore, disapprovata dalla Autorità ecclesiastica, anche se la disapprovazione fosse fondata e giusta. Ritorneremmo all'antico: « Patres manducaverunt uvas acerbas et dentes filiorum abstupuerunt » (i padri mangiarono uve acerbe e i denti dei figli si allegarono).

Molte volte sono stati destituiti i Superiori per una inaccettabile dichiarazione o per un grave atto di disubbidienza al Sommo Pontefice, ma mai chiusi i seminari, gl'istituti, per tale motivo.

Lo stesso S. Alfonso fu, ingiustamente, espulso dalla sua Congregazione, ma questa non venne soppressa, e prospera ancora, sebbene il P. Häring l'insozzi col suo insegnamento, diretto a diffondere l'immoralità o, per lo meno, a giustificarla.

E se qualche volta si è ritenuto che le idee sostenute dal fondatore o dal presente superiore esercitassero un malefico influsso sulla formazione degli alunni, si è provveduto con la nomina di un visitatore permanente. Neppure il tanto vituperato S. Ufficio è giunto mai a prendere radicali provvedimenti a carico degli alunni, per le vere o presunte colpe del Superiore.

E' vero che il Card. Garrone, nella lettera di convocazione di Mons. Lefèbvre, parla di punti, che lasciano qualche perplessità, e sui quali i Cardinali vogliono intrattenersi con lui. Ma nella lettera, con cui è stato notificato il provvedimento, il Card. Garrone dichiara espressamente che l'unica questione trattata è stata la dichiarazione, rilasciata da Mons. Lefèbvre ad « Itinéraires », il 21 novembre 1974, che conteneva affermazioni inaccettabili. I Cardinali si erano sforzati di convincere Mons. Lefèbvre a riconoscere la fondatezza delle obiezioni a tale dichiarazione, ma non erano riusciti a convincerlo.

Non avevano contestato a Mons. Lefèbvre disordini di ordine morale o deviazioni dottrinali, verificatisi nel seminario di Ecône. Ciò ci autorizza a sospettare che le perplessità, che sarebbero sorte in seguito alla visita eseguita da Mons. Descamps, erano insistenti. Il Cardinal Garrone le affacciò, per indurre l'ingenuo Mons. Lefèbvre a presentarsi. In altre parole fu un trucco.

Rimane dunque dimostrato che il seminario di Ecône fu chiuso, perché la sua perfetta organizzazione e i risultati ottenuti costituivano una condanna della gestione del Card. Garrone come Prefetto della Sacra Congregazione per la Educazione Cattolica.

Non osiamo affermare che egli ha chiuso quel seminario, per impedire che esso continuasse ad operare del bene: sarebbe diabolico.

Egli ha chiuso quel seminario, per impedire che si avesse la dimostrazione con i fatti che i mali, da lui causati ai seminari e agli altri istituti di formazione del clero, non erano inevitabili. In altre parole ha impedito molto bene, che col buon esempio si sarebbe moltiplicato, perché non apparisse evidente la sua incapacità.

Ma anche questo è diabolico.

Ulpianus

IL SILENZIO CHE UCCIDE

Ahi troppo finora il tacere ha nociuto; non di esso i tempi han bisogno; non giova un cane da guardia che [tace.	Hactenus heu nimium nocuere silentia: non his tempus eget, tacitum quid iuvat esse canem?
Un audace nemico è tra noi, e ad esso il nostro tacere [da forza;	Hostis adest audax, quem nostra silentia firmant: audendum nobis, omnia ne pereant.
dobbiamo noi essere audaci, perché non crolli ogni cosa. Lasciateci dir cose sante, da cui nobili azioni verranno: di azioni taglienti è preludio un tagliente parlare.	Fas sit sancta loqui: generosa et facta sequentur; acre pracit factis acribus eloquium.

(versi latini di PARVUS tradotti da PROTERVUS)

CARLO CARRETTO: "il richiamo dell'errore"

Una « trasmittente » infedele

A Pasqua è uscito presso Città Nuova il nuovo libro di Carlo Carretto dal titolo: « Padre mio mi abbandono a te ».

Pubblichiamo i brani salienti dell'introduzione programmatica.

La lettura di questi brani, riportati dalla consueta « pattumiera »: *La Chiesa nel mondo* (7.V.1975: pagg. 14-17), ha suscitato riflessioni amare.

Conosciamo abbastanza, e da tempo, la carovana dell'autore, le sue idee. Abbiamo sempre taciuto, nella speranza di un ritorno alla saggezza.

Ecco ora, soltanto alcuni dei molti e gravi rilievi che questo ultimo « soliloquio » esigerebbe.

« *Quando medito a ciò che capita al mondo, alla Chiesa che ne è la sua coscienza, e a me che sono una piccolissima antenna dell'uno e dell'altra, ho l'impressione che stiamo entrando nell'occhio del ciclone* ».

Lasciamo stare la grammatica e lo stile: dopo il *ne*, il *sua* è una ripetizione, fuori posto. La botte dà del vino che ha.

Purtroppo, l'osservazione vale molto più per la sostanza, per il contenuto.

Dalla Chiesa, *coscienza del mondo*, il fedele si attende il giudizio circa le varie situazioni che vengono a crearsi con lo svolgersi delle vicende, dei tempi. Ed è sempre utile, istruttivo ascoltarne la voce.

Carlo Carretto non ha mai riferito la voce della Chiesa, non se n'è fatto mai eco; ha preteso comunicare, divulgare le proprie divagazioni.

Anche qui — come sempre ha fatto — egli preferisce offrire al lettore la trasmissione della sua « piccolissima antenna », le sue « impressioni », i suoi « giudizi », in un soliloquio, che naturalmente ha il valore della mente che lo esprime, la forza della emittente davvero insignificante, il peso della preparazione e della erudizione di cui è frutto. Il soliloquio è infatti un genere letterario molto esigente: svela immediatamente la ricchezza o la vacuità della sorgente.

Ora l'autore non ha al riguardo *nessuna* preparazione; per i suoi giudizi *sulla* Chiesa egli non ha *competenza alcuna*; ad esempio, il suo apprezzamento per il Concilio Vaticano II finisce col costituirne un'accusa pesante: ne farebbe un conciliabolo!

Fra l'altro, è questione di buon senso; diciamolo pure di equilibrio.

Il recente passato, con l'insulsa e scandalosa campagna in favore del divorzio in Italia, condotta da questo pseudo-« contemplativo », ne è una prova: lasciò sbalorditi il suo intervento su *La Stampa* — sinistra — (i compari si ritrovano), in cui Carretto, in uno slancio di misticismo retorico, rivolgeva a « Cristo » la famosa, ridicola domanda per che cosa Egli votasse!

In contrasto con se stesso e con la Sua Chiesa, Nostro Signore avrebbe dovuto rispondere — Carretto ne era sicuro —: « Voto a favore del divorzio, esattamente come tu suggerisci, e carismaticamente vai ripetendo! Do la tua medesima testimonianza! ».

Il lettore può dunque facilmente immaginare ed eventualmente — se ha tempo da perdere — constatare, leggendo, la vacua divagazione di questo ultimo soliloquio: divagazione vacua, senza fondamento, che rispecchia una mentalità insanabilmente distorta; l'autore non ha la capacità di dubitare e di controllare pertanto l'esattezza, la veracità dei suoi « giudizi », delle sue « impressioni ».

Parla Carretto!!!

« *La Chiesa — città sul monte, àncora di salvezza, torre inespugna-*

bile, sicurissimo vascello — appare ai timidi ed agli sprovveduti come incapace di trasmetterci quella sicurezza a cui eravamo abituati e che faceva il conforto e la fiducia di chi non aveva nessuna voglia di assumersi personali responsabilità.

« La paura abita la Chiesa.

« A me fa pena la paura della Chiesa perché è il triste segno della nostra carenza di fede nel Cristo risuscitato dai morti, nel Cristo re della storia.

« Questa Chiesa post-conciliare, questa nostra Chiesa rischia di passare alla storia come la chiesa della Paura.

« E ciò che è strano, proprio quando non aveva nessun diritto di aver paura! Proprio nel momento in cui col Concilio aveva trovato in un modo, direi miracoloso, l'assistenza straordinaria dello Spirito (*ma quale chiesa cristiana o no ha potuto vantare una assise così nuova, così strepitosa, così libera, così feconda, così innovatrice, così vitale come quella che è stata per la Chiesa Cattolica il Concilio Vaticano II!*) *proprio quando aveva saputo schierare un episcopato straordinariamente unito e deciso* (mai si ebbe nell'episcopato cattolico tanta discordia!); *proprio dopo aver vissuto quella indimenticabile ora della chiusura dei lavori in Piazza S. Pietro, quando la figura di Paolo VI, che riassumeva sul suo volto drammatico e umanissimo* (?) *le speranze di tutti noi, offriva con una dinamica moderna, sconosciuta da troppo tempo nelle vecchie sagrestie, un nuovo patto di sposalizio della Chiesa con l'umanità intera; proprio dopo aver vissuto per quattro anni all'unisono con la Chiesa* (chi?...)... *proprio allora, eccoti scoppiare, come un'epidemia di peste, l'epidemia della paura.*

« La paura delle novità e la difficoltà a vedere le cose in modo diverso dal come eran viste nel passato, indebolisce le diocesi, tarda il risveglio e le applicazioni conciliari, rende sovente duri i responsabili...

« E che dire di chi scambia il proprio seno come l'unico luogo dove possa posarsi lo Spirito Santo?

« La paura dei Seminari e dei Noviziati vuoti paralizza la fantasia delle Curie e delle Congregazioni e mette a nudo l'incapacità di credere che Dio non manca né di forza per darci dei pastori, né di fantasia per cambiarli. La paura di vedere assottigliato il numero di coloro che frequentano il tempio fa l'effetto ad alcuni che è inutile insistere a pregare perché Dio non c'è più sotto le volte delle Cattedrali; ad altri dà la spinta a tornare indietro nel passato quando la Messa era in latino e la possibilità di ricevere l'Eucarestia nelle mani avrebbe destato scandalo.

« Ma dove la paura ha raggiunto il suo culmine è nel crollo delle sicurezze: sociologiche, politiche, culturali, istituzionali ».

La loro caduta turba *« molti di coloro che facevano più affidamento alle cose visibili che a quelle invisibili, e che credevano di più alla civiltà cristiana e all'estetica del gregoriano che a Dio stesso ».*

E può bastare; sebbene i gravi pensieri di questo solitario continuano a susseguirsi: *« Troppi parlavano d'amare il Papa e si disinteressavano dell'uomo da liberare ».*

Incoerenza, malafede o ironia?

Non sappiamo cosa il Carretto intenda quando parla di *Chiesa*: per il *referendum* infatti l'episcopato italiano ed il Papa fecero intendere — comunque — la loro voce, che è appunto la voce della Chiesa,

« madre dei Santi, immagine
della Città Superna
del Sangue incorruttibile
conservatrice eterna »;

e Carretto si contrappose ad Essa; oppose al richiamo dell'episcopato e del Papa il suo invito alla ribellione.

Dovremmo allora dedurre che con gli incisi *città sul monte, àncora di salvezza*... ecc. il Carretto faccia dell'ironia, quasi a deridere il « trionfalismo », secondo la moda dei fanatici del Vaticano II! Oppure, che identifichi la Chiesa con se stesso. Giacché la stessa entità non può essere « *columna et firmamentum veritatis* » — come San Paolo definisce la Chiesa — in una data occasione, nel Concilio Vaticano II, e fonte di errore in un'altra, ed essere in contrasto con l'Evangelo nei Concili Tridentino e Vaticano I e così via!

Ottimismo stolto

Evidentemente, se la Chiesa, col suo Magistero ordinario e straordinario, è in effetti « del sangue incorruttibile conservatrice eterna », ed è infallibile nel proporre la dottrina evangelica, il divino insegnamento di Gesù, è logico, naturale l'atteggiamento dei fedeli che guardano a Roma e ne aspettano le direttive, la luce.

Se dinanzi alle forme, che il regno di satana oggi ha preso per attaccare e distruggere (nelle sue intenzioni) la Città di Dio, coloro che « Cristo ha posto suoi vicari e ha costituito pastori », coloro che, dimentichi dell'esortazione di San Paolo a vegliare su loro stessi e su tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo li ha posti come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che Egli si è acquistata col Suo sangue (*Atti* 20, 38), dormono o peggio assistono acquiescenti a questo attacco — come ha fatto il Vaticano II! — non fanno più da vigile scolta contro l'assalitore, contro i lupi che in veste d'agnelli hanno già invaso la Città di Dio, è più che giusto, è santo il lamento di chi piange sulle rovine crescenti che ci circondano. Basta non essere ciechi per comprendere che eventi, quali il referendum ed ora il trionfo del comunismo ateo, siano soltanto gli indici chiari della scristianizzazione dell'Italia; del diniego crescente al richiamo dell'Evangelo.

La vigilanza è stata soppressa; si è voluto il dialogo; si è invitati i fedeli all'abbraccio.

Si è dato diritto di cittadinanza all'errore, al male: si è posto sullo stesso piano la Verità e l'errore. E' stato detto trionfalmente: « Col Vaticano II la Chiesa ha tolto ogni transenna; ha aperto porte e finestre ». Ebbene: *ex fructibus eorum cognoscetis eos*: gli effetti sono disastrosi.

Il Carretto chiama *timidi* e *sprovveduti* quelli che deprecano tale gravissima carenza nel governo della Chiesa, l'omissione di una vigilanza, che doveva essere tanto più oculata e rigorosa, quanto più subdolo e radicale è il nemico, che ormai già nell'ovile, devasta il gregge con la cieca complicità dei mercenari.

Cieco e stolto è colui che scrive, *abbandonandosi al Padre* — egli pensa — mentre concorre all'opera disgregatrice contro il regno di Dio, tra le file dei compagni di satana.

Una sola attenuante: l'incoscienza e l'ignoranza di questi ciechi, che si fanno guida di altri ciechi!

Falsa spiritualità

La spiritualità del deserto dovrebbe portare alla contemplazione della grandezza di Dio, al pensiero dell'eternità e spingere alla pratica dell'umile amore: esortare, guidare i nostri fratelli ad elevarsi dalle miserie, dalle preoccupazioni materiali, per aspirare, ricercare, avidamente desiderare quei beni soprannaturali che Gesù Nostro Signore ci ha meritati con la sua opera redentrice, e ci elargisce con sovrana, infinita larghezza.

La solitudine aiuta a comprendere, a vivere l'Evangelo.

Carlo Carretto, nonostante la parentesi « solitaria », è rimasto ancorato al suo passato di ribelle, di dispregiatore della dottrina della Chiesa: basti richiamare il suo primo « soliloquio », *Famiglia piccola Chiesa*, con le vicende, poco edificanti, che l'accompagnarono.

Insegnante elementare e dirigente della gioventù di Azione Cattolica, nella sua ignoranza, identificava la Chiesa con qualche assistente di Azione Cattolica dalla tinta modernistica, assolutamente digiuno di scienza teologica, propugnatore di un cristianesimo sinistreggiante, senza dogmi e tutto « umano ».

L'esempio di Jacques Maritain, che ha scelto la solitudine dopo aver denunciato il « neo-modernismo » paganeggiante post-conciliare (*Le Paysan de la Garonne*), sconfessando il Maritain « progressista », « umanitario » di un tempo, nulla ha insegnato al nostro Carretto, come non ha fatto riflettere i « novatori » che si ispiravano al Maritain « prima maniera ».

La spiritualità del deserto ha reso al Maritain quella pace che l'ha introdotto all'eternità.

Per Carlo Carretto vale il motto scolastico: « *quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur*; rimane soltanto « il richiamo delle origini », incapace di perfezionamento.

Cristo sottobraccio a Marx

« *La liberazione dell'uomo* », il chiodo fisso del cristianesimo marxisteggiante: la promozione umana.

L'azione pastorale ridotta ad opera di assistenza; una istituzione di beneficenza: « Lo sposalizio della Chiesa con l'umanità intera ». Plagio della terminologia massonica; con l'insistente tentativo di presentare le forze del male, come buoni ed utili compagni di cordata, per il progresso dell'umanità.

Il Loisy, nelle sue *Memoires* confessa: « *Se io sono qualcosa in religione, sono piuttosto panteo-positivo-umanitario che cristiano* ».

« Tutto il suo sistema religioso — ben commentava il grande J. M. Lagrange — aveva per residuo una grande società ed importava che essa sembrasse continuare la Chiesa. Per la sua linfa religiosa la Chiesa poteva rimanere un riparo per le anime, se soltanto consentiva a riformarsi (vedi il « rinnovamento » post-conciliare). Questa speranza, pura illusione, riuscì (e purtroppo riesce tuttora) ad allettare, lusingare dei buoni cattolici ».

Ed ecco come rispondeva il grande domenicano a questa « pura illusione »: « *Ma checché se ne possa dire, la Chiesa ha compreso benissimo* (allude all'azione energica ed illuminata di San Pio X, contro gli errori del tempo: sono i medesimi, oggi ripresi dai « novatori »... che vanno indietro come i gamberi). *Istituita da Gesù Cristo per la salvezza delle anime* (e non per distribuire « panem et circenses »! Il paradiso in terra, come predica Helder Camara — un vescovo!!), *ama tutti gli uomini* e si china su tutte le miserie con amore per alleviarle. Volentieri viene in aiuto di tutti quelli che si consacrano con devozione ammirevole a guarire le sofferenze fisiche dell'umanità.

« Ma essa sa che nulla può senza la grazia del Cristo. Nell'interesse degli uomini, soprattutto per assicurare i destini stessi dell'umanità, essa non vuole rinunciare a Cristo, al Dio incarnato, Redentore del mondo.

« Degradata, spoglia del suo ufficio spirituale, ella non sarebbe neppure una società universale di mutuo soccorso, perché, senza il cemento cristiano, essa sarebbe ben presto frantumata... », sommersa.

Dinanzi alla menzogna propagandistica del « paradiso qui in terra », promesso ai poveri, i cristiani pavidi e timorosi non hanno più osato, non osano riproporre alle folle le parole di Gesù: « *Beati i poveri... Beati i sofferenti... Non vi preoccupate per la vostra vita di ciò che mangerete né per il vostro corpo di che vi vestirete.*

« *La vita non vale più del cibo ed il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: essi non seminano, non mietono, non ammucchiano nei granai, e il vostro Padre celeste li nutrisce. E voi non valete più di essi? E chi di voi può, a forza di pensarci, aggiungere alla sua età un solo cubito? E del vestito, perché siete preoccupati? Osservate i gigli del campo* (l'anthemis) *come crescono: essi non faticano, né filano; ora, vi dico che lo stesso Salomone, con tutta la sua gloria, non era vestito come uno di questi.*

« *Or se Dio riveste così l'erba dei campi... quanto più voi, gente di poca fede!* ».

(Guardi pure, mediti un po', il nostro Carretto e risponda: chi è che manca di fede — della vera fede evangelica: chi crede alle solenni parole di Gesù, alla Divina Provvidenza, o chi ha rossore di citarle ritenendole un'utopia, improponibile alle folle ingannate e avvelenate dal marxismo?).

« *Non siate dunque inquieti dicendo: ' che mangeremo? ' o ' che berremo? ' o ' di che ci vestiremo? ' —perché sono i Gentili, sono le Nazioni del mondo* (i figli delle tenebre) *che vanno in cerca di tutte queste cose — perché il vostro Padre celeste sa che di tutte queste cose voi avete bisogno.*

« *Ma cercate prima di tutto il Regno di Dio e la Sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date per sovrappiù* ».

Cercate prima di tutto e al di sopra di tutto *il Regno di Dio*, i beni spirituali che lo caratterizzano, *e la Sua giustizia*, la perfezione morale, la santità che Gesù ci addita, ed il Padre celeste vi darà tutto ciò che è necessario alla vita.

E' l'impegno solenne di Dio.

« *La musica delle Beatitudini* » — ha scritto un pensatore russo — *è sensibile a tutti* (meno ai sordi, agli illusi seguaci del vessillo di fuoco, in cerca del paese della cuccagna, quaggiù): *ma ciò che essa nasconde, l'opera più sublime dell'universo, la trasformazione dell'uomo, nessuno è capace di sentirla, all'infuori di colui che l'attua in sé.*

« *Cercate prima di tutto il Regno di Dio... Si tratta di un respiro celeste: i Cristiani, fin dai primi secoli, hanno capito che il ' Discorso del monte ' è la parola che viene dall'alto, la parola più celeste di quante mai siano state pronunciate al mondo* ».

La fantasia di Carretto

La nuova èra incominciata col Concilio — èra in cui (sempre secondo Carretto) la Chiesa rivede e ripara gli errori, i ritardi, e propone un nuovo evangelo — non deve suscitare « paura »; ogni timore va bandito. Che i seminari si svuotino, vengano chiusi e gli edifici venduti, che i noviziati rimangano deserti, che le Cattedrali e le chiese siano occupate da scioperanti o profanate da giovinastri, sul cui volto è ben visibile ormai il segno di Caino, l'odio bestiale dei senza-Dio, tutto questo non deve turbare la gioia di questi « novatori » che marciano verso il sole dell'avvenire.

Geremia che piange sulle rovine morali e materiali del popolo eletto; Gesù Nostro Signore che piange su Gerusalemme erano in errore. Mancavano di fiducia in Dio; non si abbandonavano al Padre...!

Oh certo, noi crediamo — e come! — alla fantasia del Carretto; ma professiamo la nostra ignoranza circa « *la fantasia di Dio* »! Non tutti possono trattare a tu per tu con Dio, o preconizzarne i cambiamenti dettatigli dalla fantasia; né è facile trovare esempi siffatti nella storia del misticismo in seno alla Chiesa Cattolica. Che non si tratti di stolta presunzione, di incosciente esaltazione, frutto di sola fantasia?

Non è la paura che paralizza « la fantasia delle Curie e delle Congregazioni »: si tratta di una pianta cui vengono recise a poco a poco le fronde, i rami; il tronco inerte vede andar perduta la linfa vitale che sale dalle radici. Le Curie, le Congregazioni ben conoscono, ben vedono dove finisce il gregge senza la guida dei pastori.

Perché il Carretto non le soccorre, proponendo loro il surrogato che la sua fantasia gli suggerisce?

Distorsioni dello... Spirito Santo

La verità è una sola: le pretese direttive del Vaticano II, il « rinnovamento » attribuitogli hanno soltanto demolito, finora, senza provvedere, senza suggerire il piano di ricostruzione; perché tale piano non esiste.

Si è raccomandata, si è operata — fin dove si è potuto: magari con l'abuso del potere — la secolarizzazione dei seminari e degli istituti religiosi; si è celebrata la « promozione » della persona umana, l'esaltazione dell'orgoglio, dell'indipendenza, della liberazione da ogni remora.

In altri termini, si è detto ai giovani, alle suore di passare dalla città di Dio alla città di satana; dalla pratica delle virtù, dalla vita di preghiera alla dissipazione e alla « dolce vita »; dal culto dell'umiltà e del nascondimento — « la vostra vita sia nascosta con Cristo in Dio » — al culto del proprio « io », alla soddisfazione dei piaceri della vita.

Di tutto questo, il Carretto fa autore lo Spirito Santo. Mai, prima del Vaticano II, lo Spirito Santo avrebbe agito con tanto zelo, e con tanta « fantasia »!

Eh via! Lasci stare Carretto « *la debolezza delle devozioni* », inculcata finora, in opposizione a « *la forza tremenda della Parola di Dio* », scoperta soltanto ora dal Vaticano II!

Eh via! Lasci perdere! Come fa ad accumulare tante e così varie... *invenzioni* tutt'altro che *spiritose*... in un solo empito di... gioia?

Anche Lutero si vantava di aver scoperta la Bibbia, di averla estratta da sotto il banco: era una vanteria del tutto menzognera.

Ma dimenticavo che qualsiasi stranezza viene sempre suffragata dalla interpretazione individuale (videlicet cervellotica) di qualche versetto della Sacra Scrittura; e viene caldeggiata subito dai falsi profeti che non sono mai mancati nella Chiesa.

Un'ultima considerazione: fa davvero meraviglia che *Città Nuova*, l'editrice dei Focolarini, benemerita per la pubblicazione delle opere di Sant'Agostino, e di un'apprezzata collana patristica, abbia accettato di pubblicare il soliloquio del Carretto. Segno dei tempi: la moda trascina; potenza dei figli delle tenebre!

Luca

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71